

RELAZIONE INTRODUTTIVA:

**«Battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12,13a).**

**Vita nello Spirito e fraternità nel RnS**

S. E. mons. Santo Marciànò,  
Ordinario Militare per l'Italia

---

Carissimi fratelli e sorelle del Rinnovamento, è per me commovente e sorprendente essere ancora tra voi e sono grato al Signore perché incrocia le nostre strade in questo momento che, se per voi è parte del cammino ordinario, è anche una straordinaria occasione giubilare.

Vi saluto di cuore tutti, anzitutto il carissimo Salvatore Martinez, Presidente del RnS, per l'invito che mi rivolge in spirito di grande fraternità e che accolgo così, come parte di un cammino comune che lo Spirito ci sta facendo compiere e nel quale, sempre più, Egli pone segni concreti di condivisione e di carità.

È un momento significativo, quello che state vivendo, ne siete consapevoli: raccogliendo l'eredità preziosa del Giubileo della Misericordia, siete direttamente inseriti nel vostro Giubileo; è come il flusso di un fiume che, gradatamente, si arricchisce di acqua nuova, lambisce nuovi paesaggi, traccia nuovi solchi... così, si trasforma in piena.

«Rinnovamento» significa lasciarsi inondare dalla grazia dello Spirito, al punto da non aver timore della Sua azione trasformante: una trasformazione che si consuma nell'intimo dei cuori, dei vostri cuori, per diventare evento rinnovatore della Chiesa, della società, della città dell'uomo; una trasformazione che lo Spirito stesso opera – questo è e deve essere chiaro -, secondo il Suo compito di Creatore.

«Rinnovamento» significa, in fondo, una “Nuova Creazione” che Dio, nello Spirito, compie attraverso il Figlio, Parola del Padre.

Sì, perché lo Spirito si consegna sempre attraverso la sacralità della Parola, la sacramentalità della Parola, la profezia della Parola. Per Dio, creare significa parlare e parlare significa creare, fare, trasformare: lo apprendiamo fin dalle prime pagine della Genesi, dove il “Sia fatto” è già un agire trasformante di Dio.

In questo atteggiamento, ci apriamo ad accogliere la Parola che lo Spirito ha indicato per la vostra Assemblea, consapevoli che, con Essa, il Signore intende creare qualcosa di nuovo, in noi e attraverso noi.

**«Battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12, 13a).**

La Parola di San Paolo è tratta dalla prima Lettera ai Corinzi, un documento famoso e centrale per la vita cristiana, oggetto di moltissimi approfondimenti esegetici e commenti autorevoli. Noi, tuttavia, vogliamo lasciarci andare semplicemente a una lettura spirituale, cogliendo alcuni spunti concreti.

Ritornando al paragone iniziale, sarebbe come dire che dobbiamo lasciare il flusso del fiume scavare nella nostra anima un solco sempre più profondo, capace di trascinare con sé i detriti,

levigare le spigolosità, purificare ma anche rinfrescare e dissetare, far emergere insenature nascoste e bellissime, farci navigare o nuotare, per giungere a periferie geografiche ed esistenziali lontane e ignote.

La Parola consegnataci, peraltro, ci fa fare memoria proprio dell'evento salvifico fondamentale della fede cristiana, in cui veniamo lavati con l'Acqua che dona vita: è il Battesimo, con il quale l'unico Spirito, sottolinea Paolo, ci inserisce nell'unico Corpo: «mediante un solo Spirito in un solo corpo», leggiamo nella nuova traduzione della Bibbia.

### **Corpo e Spirito: alla ricerca di unità**

Corpo e Spirito, dunque.

E se lo Spirito è Creatore e unificatore, da vita al corpo e lo mantiene in unità, il corpo, in realtà, è via di accesso allo Spirito.

Uno è il corpo, uno lo Spirito, una l'unità tra corpo e Spirito. La Parola di Dio ci consente, anzi ci richiede, un paragone con quanto avviene nell'essenza stessa dell'uomo, nel suo essere corpo e spirito.

Un paragone difficile ai nostri giorni, dove l'umano è minato nella sua verità creazionistica, il che oscura lentamente i significati della vita. Si dice che siamo nel tempo del post-umano.

Sul piano filosofico-culturale, sembrano superati i tempi del dualismo corpo-spirito, ma la deriva del riduzionismo e la liquidità di cui il grande Bauman - da poco scomparso - fu teorico illuminato, spiegano la strana operazione alla quale assistiamo e che potremo definire una vera e propria «eclissi».

C'è, da una parte - ce ne rendiamo conto con paura -, un'eclissi dello spirito, della dimensione trascendente dell'uomo, che toglie letteralmente "vita", principio vitale al corpo; ma c'è anche un'eclissi del corpo, un rifugiarsi in spiritualismi che nulla hanno a che fare con il progetto di Dio e oscurano la verità sull'uomo e sul mondo, vanificando la stessa dimensione interiore. Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Evangelium Vitae*, definiva tutto questo «eclissi del senso di Dio e dell'uomo»<sup>1</sup>. E l'eclissi, lo sappiamo bene, è il punto più assoluto del buio.

Per questo ci è necessario ritrovare un faro di luce; e nella Parola (1Cor 12,13a) che abbiamo letto, ho trovato tale punto di luce nella parola «corpo», sulla quale intendo soffermarmi, riprendendo, in proposito, anche alcune preziose riflessioni di San Giovanni Paolo II.

Il corpo è punto di luce in quanto visibile ed è, dicevamo, via di accesso allo spirito.

Ritornando al paradigma di Paolo, potremmo dire che lo spirito non può fare a meno del corpo: passa attraverso la sua esistenza, la sua forza, le sue azioni, la memoria e i sorrisi, la parola e i silenzi. Il corpo è profezia, linguaggio, espressione e comunicazione; è creatore di una parola che è concepita nello spirito.

C'è un rapporto di incarnazione, reciprocità e responsabilità vicendevole tra spirito e corpo; per questo, una sorta di rilettura dello Spirito a partire dal corpo mi sembra concretamente illuminante:

- per la Chiesa, il corpo di cui parla Paolo;
- per ciascuno di voi, nella Chiesa e nel RnS;
- per lo stesso "corpo" che è il Rinnovamento.

Proverò a declinare la relazione tra corpo e spirito in alcuni punti.

### **Il corpo, epifania dello spirito: sacramentalità e comunicabilità**

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, 54

Dire corpo è dire manifestazione, comunicazione, relazione. Il corpo è ciò che di noi è più visibile; allo stesso tempo, però, il corpo dice la più profonda, silenziosa, nascosta e calda intimità.

Il corpo apre all'altro e serba nel pudore. Rivela, nel senso che svela e poi vela di nuovo.

Giovanni Paolo II, come sappiamo, ha osato applicare al corpo un'espressione stupenda e coraggiosa: lo ha definito quasi un «sacramento», capace di rendere visibile ciò che è invisibile. Anzi, egli ha spiegato che il corpo è fatto proprio per «trasferire» nel piano della comprensibilità umana, dell'accessibilità umana, ciò che è conservato nel segreto di Dio<sup>2</sup>.

Sacramento, mistero... Pensarci corpo, riscoprirci corpo, richiede di maturare una tale coscienza di sacralità e sacramentalità. D'altra parte, è la stessa Chiesa, Corpo di Cristo, ad essere definita, con la pregnante definizione del Concilio Vaticano II, «sacramento... dell'unità del genere umano»<sup>3</sup>.

L'unità di cui lo Spirito ci vuole destinatari, testimoni, è un fatto «sacramentale»; ed è il Battesimo a innestarci in un tale sacramento di unità.

Come nel caso del corpo umano, la vera comunicabilità esige unità tra corpo e spirito ma anche unità nel corpo.

O comunichiamo verità spirituali, creazionistiche, o – potremmo dire - non comunichiamo!

O comunichiamo insieme o non comunichiamo!

### **Il corpo, umile verso lo spirito: castità ed eternità**

Perché vi sia comunicazione, è necessario, dunque, che il corpo comunichi anzitutto con lo spirito.

Per indicare una tale comunicazione, Karol Wojtyła utilizza una parola molto bella: «umiltà», quasi a indicare un chinarsi del corpo dinanzi al segreto scritto nello spirito, dinanzi al mistero<sup>4</sup>.

Il chinarsi, però, non indica sottomissione cieca ma una certa docilità. Siamo corpo se siamo docili allo Spirito, abbandonati alla sua azione soave e decisa (sembrerebbe un paradosso oggi).

È interessante che, in una tale umiltà, Wojtyła identifichi anche la parola «castità»<sup>5</sup>; noi, potremmo dire, siamo casti quanto più il nostro corpo è umile rispetto allo spirito; quanto più apre gli orizzonti, le sue stesse esigenze, alle esigenze dello spirito.

Ancora una volta, è come riscoprire il principio creazionistico. Ed è bello pensare che in questo consiste la castità della Chiesa, Corpo e Sposa di Cristo: in una umiltà crescente, in un affidamento abbandonato allo Spirito, che la guida e la feconda.

La Chiesa è casta non perché è senza errori umani, purtroppo lo sappiamo; la Chiesa è casta perché lo Spirito stesso, potremmo dire, la «castifica», con l'Amore a cui Ella si abbandona.

Un abbandono che toccherà la sua perfezione nella vita eterna. «Perfetta partecipazione di tutto ciò che nell'uomo è corporeo a ciò che in lui è spirituale»<sup>6</sup>: è una delle sfumature con cui Giovanni Paolo II ci fa contemplare il mistero della risurrezione dei corpi.

Come corpo personale e come corpo comunitario, comunione, siamo dunque chiamati all'eternità, siamo innestati in un destino di risurrezione che rende destinata al cielo l'unità perseguita sulla terra.

Non lo dimentichiamo: il dono e il compito dell'unità, per il corpo, è promessa di futuro, è seme di vita eterna, è già un'opera di risurrezione.

---

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò*, Libreria Editrice Vaticana – Città Nuova, Roma 1985, p. 91

<sup>3</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Lumen Gentium*, 1

<sup>4</sup> Karol Wojtyła, *Amore e responsabilità*, Marietti, Torino 1978, p. 159

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò ...*, p. 268

In fondo, anche la comunione dei santi, l'unità tra la Chiesa terrena e quella celeste, è una dinamica di eternità che affonda le radici nell'essere corpo, a cui tutte le membra appartengono

### **Il corpo, vivente nello spirito: appartenenza e identità**

Appartenenza è una parola chiave per riscoprire il tipo di legame tra le membra del corpo. Il corpo è unito allo spirito, umile verso lo spirito, vivente nello spirito. Ma non basta tale comunicazione; occorre, dicevamo, che vi sia comunicazione nel corpo.

Il principio vitale che lo spirito infonde, si concretizza nel tipo di legame che tiene unite le diverse parti del corpo umano e ne fa un organismo vivente, piuttosto che un ammasso di cellule.

È un legame di «appartenenza», una parola cara a Papa Francesco: egli ci ricorda spesso come sia proprio l'appartenenza a confermarci nell'identità.

È un'esperienza che spesso facciamo; un'esperienza che io stesso ho vissuto, particolarmente – lo ricordo con commossa chiarezza – nel momento dell'Ordinazione episcopale. Come Gesù spiega nel Vangelo, sei il pastore perché le pecore ti «appartengono» e tu appartieni alle pecore (cfr. Gv 10). Si diventa vescovi per una Chiesa, grazie a una Chiesa, in una vera e propria “relazione” con una Chiesa. Si è vescovi in quanto si appartiene, a nome del Cristo capo, a quel concreto Corpo che è quella Chiesa.

Sì. L'appartenenza crea l'identità: comprendiamo chi siamo, solo in relazione al corpo a cui si appartiene. Così è per il vescovo, per ogni membro del Corpo della Chiesa, come pure per il vostro corpo del Rinnovamento.

L'identità di ciascuno è data concretamente e fortemente dall'appartenenza. È una tale appartenenza, lungi dall'essere un possesso, è, come amo dire, un “appartenenza nell'amore”.

È un'appartenenza che non esclude, che non costringe ma accoglie e vivifica.

La fraternità che lo Spirito dona segue la corrente dell'appartenenza: «il piede», come pure «l'orecchio» – sono gli esempi citati da San Paolo -, non può dire «non appartengo al corpo»; e, se anche lo dicesse – ecco la grande prospettiva includente -, «non per questo non farebbe parte del corpo»!

È interessante notare come la parola «appartenenza» sia così sviscerata nel capitolo 12, che immediatamente precede il famoso capitolo 13 della prima Lettera ai Corinzi. È come se il grande «Inno alla carità» sgorgasse, per così dire, dal piccolo «Inno dell'appartenenza»!

Il corpo può esprimere l'amore in questa unità: se il corpo è separato dallo spirito, ma anche se le diverse parti del corpo sono frammentate, non si può raggiungere il vero amore.

Così è per il corpo umano, così è per il Corpo della Chiesa, così è per il corpo fraterno del Rinnovamento.

L'Inno alla carità canta che l'amore tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta... (cfr 1 Cor 13).

Il termine greco che traduciamo “tutto” (*pànta*) è un neutro plurale che, come sappiamo, esprime totalità. È la totalità dell'amore! E mi sembra che questa totalità dell'amore, questo scusare, credere, sperare e sopportare tutto, sia possibile solo nell'unità del corpo, in cui ci si completa, ci si sostiene, si compensano imperfezioni e fragilità. È un punto che ha ripercussioni molto concrete per la vita di famiglia e di comunità. Amiamo personalmente, certamente; ma amiamo come corpo, come Chiesa, come Rinnovamento...

### **Il corpo, operante per lo spirito: carismaticità e carità**

E come corpo operiamo, ciascuno secondo i propri carismi. Il capitolo 12 della prima Lettera ai Corinzi ha per titolo «I doni spirituali» i quali, pertanto, non esistono se non nel Corpo.

Come per le membra, l'appartenenza al corpo e l'interdipendenza sono, in un certo senso, elementi di discernimento dei carismi. E se è vero che il corpo ha il compito di “manifestare”, è vero che gli stessi carismi sono definiti da Paolo «manifestazione dello Spirito», nella loro diversità.

Il paragone del corpo è epifania di un disegno di comunione universale; come le membra, i carismi appartengono al corpo e sono collegati tra loro.

Lo Spirito ci afferra e ci inserisce tutti in questo Corpo che è Cristo: ogni vocazione è in Lui e non c'è vocazione che possa prescindere da quella degli altri.

I carismi sono legati gli uni gli altri come le membra del corpo; sono, potremmo dire, tanti doni dentro il grande Dono del corpo. Sono incarnati nel corpo; vengono non solo manifestati ma “dati” attraverso il corpo, in una vera e propria uscita da se stessi, perché sono «per l'utilità comune», per il bene universale.

È proprio vero: nessun carisma è tale senza l'amore. L'economia carismatica è radicata nella carità! Non c'è carisma senza carità!

### **Dal “Corpo Mistico” alla “mistica del corpo”: debolezza e povertà**

Così, la Parola che, profeticamente, oggi lo Spirito ha voluto affidarci ci aiuta a passare dalla dottrina del Corpo Mistico a una “mistica del corpo”, che ci aiuta a comprendere il senso autentico della comunità cristiana, della Chiesa.

È la prospettiva che credo di poter indicare al vostro percorso Giubilare: se le vostre viscere hanno saputo fremere di misericordia nell'Anno Santo da poco concluso, ora sono chiamate a testimoniare la fraternità, nella riscoperta della vostra appartenenza, e dell'appartenenza battesimale, all'unico corpo. E in questo corpo – è l'elemento chiave che Paolo ci aiuta a individuare – «vale di più l'elemento più debole».

In realtà, accade così pure nel corpo umano: gli organi più essenziali, in genere, sono i più delicati. Quanti “cuori”, forti ma fragili, sono incarnati da tutti i nostri poveri, stranieri, carcerati, bambini e donne vittime di violenza ma capaci di perdono, che insegnano anche a noi il ritmo della misericordia!

Quanti “respiri”, silenziosi e vitali, soffiano nei fratelli che gemono per la sofferenza fisica o psichica, per la solitudine o l'abbandono, per un grave peccato!

Quanto piccoli “occhi” ci illuminano attraverso coloro che scompaiono al mondo per rivolgersi solo alla contemplazione di Dio, consegnandoGli tutti noi!

Quanta necessaria “memoria”, serbata nei cervelli deboli e appannati degli anziani, che spesso il mondo respinge e tratta come inutili!

Quanta “energia di vita” è racchiusa nelle cellule di ogni piccolissimo embrione umano, il più piccolo e fragile, “il più povero tra i poveri” come ricordava Madre Teresa di Calcutta, il cui rifiuto apre la porta a ogni violenza e guerra, a ogni lesione di diritti umani.

Questi sono i veri carismi, questi sono quei doni che la cultura della scarto e il torrente della Divina Misericordia ci invitano a riscoprire!

Dire membra del corpo è dire doni dello Spirito. L'espressione «doni spirituali», usata da Paolo, è in greco un maschile plurale che, secondo alcune interpretazioni, potrebbe anche indicare le «persone spirituali».

Sì, i doni non esistono se non nella persone. E nel vostro Corpo fraterno del Rinnovamento, come nel Corpo che è la Chiesa, ogni persona umana - che è sempre e solo «dello Spirito» - deve trovare il proprio posto e la propria vocazione.

## **Conclusione**

Carissimi, la “mistica del corpo” ci permette di vedere e accogliere tutto di noi, e tutti, come carisma, come dono! Riscoprire e vivere il senso di appartenenza, il vostro essere corpo fraterno del Rinnovamento, vi aiuta a testimoniare questo, con il coraggio della profezia e della parresia, oggi più che mai!

Da Ordinario Militare, io stesso vedo in modo semplice quanto coraggio si riceva dal sentirsi appartenenti a un “corpo”... Questo vale ancora più per ciascuno di voi perché – come vi ha ricordato Papa Francesco nel luglio del 2015 - «uno non fa parte del Rinnovamento, piuttosto il Rinnovamento diventa una parte di noi»<sup>7</sup>.

Proprio un tale senso di appartenenza, fonte di sicurezza e identità, non vi chiuderà ma vi renderà più capaci di amare, di consegnarvi in modo ancora più “assoluto” alla Chiesa e al mondo. «Possa il Rinnovamento carismatico sparire come tale e trasformarsi in una grazia pentecostale per tutta la Chiesa», vi ha ancora augurato il Papa, riprendendo alcune parole del cardinal Suenens; «il fiume – ha precisato Francesco - deve perdersi nell’oceano»<sup>8</sup>.

La Parola meditata oggi sembra dirlo in altro modo ed è questo anche il mio augurio per il vostro cammino giubilare: amate e donatevi in modo “assoluto”, cioè “scioglietevi”, “dissolvetevi”, per essere, nella Chiesa, un fiume che rinnova il mondo, mentre si arricchisce di acqua nuova, lambisce nuovi paesaggi, traccia nuovi solchi... si trasforma in piena, raccogliendo tutti i carismi, tutti gli esseri umani, nell’appartenenza all’«unico Corpo» nel quale abita l’«unico Spirito», fonte di unità e di vita senza fine.

E così sia!

**✠ Santo Marciànò**

---

<sup>7</sup> Francesco, *Udienza al RnS*, Piazza San Pietro, 3 luglio 2015

<sup>8</sup> *Ibidem*